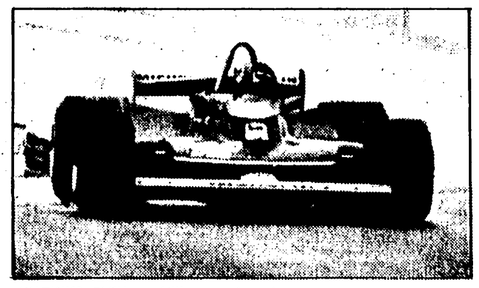
Unità Sport

Villeneuve domina nel G.P. USA-Est

WATKINS GLEN — Gilles Villeneuve su Ferrari ha confermato il suo attuale momento magico vincendo da dominatore il Gran Premio degli Stati Uniti Est, disputatosi sotto un vero e proprio diluvio sulla pista di Watkins Glen e confermando il secondo posto nella classifica del campionato mondiale, che ha già laureato l'altro ferrarista Scheckter. Il canadese ha condotto la gara fin dall'inizio eccettuata una breve parentesi, dal 32° al 35° giro, quando al comando è passato Alan Jones poi ritiratosi. Al secondo posto si è piazzato Arnoux, su Renault, mentre la terza piazza è toccata a Didier Pironi su Tyrrell.

E' dunque arrivata la pioggia a disturbare questo Gran Premio, come già fece con le prove di venerdì. E con la pista bagnata si è subito notata la grinta di Villeneuve, che ha preso il comando, confermando la sua dimestichezza con la pista «difficile». Dopo due giri le prime uscite di pista, inevitabili: da Giacomelli, con l'Alfa, a Ickx, a Laffite, a Reutemann. Procedevano a rilento Andretti e Patrese. Al 15° giro, Villeneuve al comando, a 9" Jones, a 15" Scheckter, che dimostrava, in gara, una marcia in più di quello che aveva fatto vedere in prova. Più staccati Regazzoni, Jabouille, Arnoux. Posizioni immutate fino al 32° giro, quando Jones rimontava e passava al comando. Ma per poco: la sua Williams accusava problemi alle gomme e dopo tre giri Jones rientrava ai box, lasciando così via libera a Villeneuve che non aveva problemi a controllare gli avversari.



WATKINS GLEN — Villeneuve in azione.

Nella prima foto: la «preghiera» di Rivera all'inizio della partita. Nella seconda: il gol vincente del redivivo Antonelli.

Proprio «quei due» hanno regalato al Milan la doppietta con cui battere la Juventus

Per Novellino e Antonelli un 2-1 che sa di rivincita

Rossoneri praticamente in nove (Albertosi mai impegnato e Chiodi «assente») - Di Tardelli il gol degli ospiti

Gli ex litigiosi eredi di Rivera riappacificati.

MARCATORI: nel primo tempo Novellino al 6' e Antonelli al 44'; nella ripresa Tardelli al 1'.

MILAN: Albertosi s.v.; Collovati 6, Romano 6; De Vecchi 6, Bet 6, Baresi 5; Novellino 6, Buriani 7, Antonelli 5 (dal 33' della ripresa Carotti), Bigon 7, Chiodi 4. 12. Rigamonti, 14. Galluzzo.

JUVENTUS: Zoff 5; Gentile 5, Cabrini 5; Furino 6, Brio 6, Scirea 6 (dal 44' del primo tempo Verza, 6); Marocchino 6, Tardelli 6, Bettega 5, Prandelli 5, Fanna 6. 12. Bodini, 14. Tavola.

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa, 6.

NOTE: giornata dignitosa, con clima mite e con accenni di sole nella ripresa. Terreno in condizioni più che discrete. Spettatori 70.000 circa dei quali 49.173 i paganti per un incasso lordo pari a 313.663.800 lire. Ammoniti De Vecchi, Gentile, Prandelli e Verza per gioco violento e Novellino per proteste.

MILANO — Complimenti al Milan! Contro la sbiadita copia della Juve i campioni d'Italia di Giacomini sono riusciti infatti a centrare uno di quei record non ufficiali ma senz'altro curiosi. Quale? Quello di aver giocato (e vinto) novanta regolamentari minuti di serie A con l'organico assottigliato a nove sole pedine. Intendiamoci, il tabellone luminoso di San Siro se solo fosse riuscito a diventare effettivamente luminoso (sono mesi ormai che lo troviamo cronicamente fuori uso) avrebbe elencato, sotto la dicitura «Milan», undici nomi, dal portiere all'ala sinistra e queste, crediamo, erano anche le intenzioni di Giacomini.

Inaspettatamente però il canovaccio di questo pomeriggio d'ottobre ha escluso, da un sia pur insignificante ruolo di comparsa, Albertosi e Chiodi, guarda caso il portiere e l'ala sinistra. I due si sono goduti la partita quasi si fosse trattato di fotografi o di raccattapalle. Albertosi, dopo la notte d'incubi di mercoledì scorso, ha potuto dimenticare Duda, esibendosi soltanto in qualche paratina protocollare, così, forse per combattere i reumatismi. A quarant'anni e con l'umidità di questi giorni, che diamine, c'è anche il rischio di beccarsi un'artrite!

Chiodi, lo sciagurato Stefano Chiodi chiamato a sostituire un altro sciagurato di solide tradizioni, l'Egidio Calloni, si è limitato a segnare un gol irregolare (palla in porta ma pedata in contemporanea a Zoff) dopo soli tre minuti di gioco, divertendosi poi, era circa la metà del primo tempo, a difendere il pallone (senza rischiare la gamba, beninteso) dagli assalti in successione di un poker di avversari. Quindi più niente o quasi, isolato nel suo palco davanti a Zoff in compagnia di Brio, il suo angelo custode, come se questo Milan-Juve si stesse giocando alla Scala (quella vera).

Dunque notevole impresa dei giovanotti in rossonero cui il 2-1 alla Juve conferisce le necessarie scorte di combustibile per insistere nell'inseguimento all'Inter. Ieri i campioni hanno giocato un calcio rabbioso, puntiglioso, determinato. Guarda poi che combinazione: le sculacciate di Rivera hanno mandato in gol sia Antonelli che Novellino ma questa strana coppia di aspiranti eredi dell'ex «bimbo d'oro» ha confermato il proprio momento di impaccio. Antonelli muovendosi a sprazzi, Novellino dandoci dentro in maniera scomposta, brontolando con tutti (ma con l'arbitro e con Furino in particolare), esibendosi in plateali invocazioni al pubblico, chiamando la gente a fare qualcosa per lui.

Ma se Albertosi ha vissuto un pomeriggio da disoccupato, se a Chiodi nessuno aveva detto che San Siro è uno stadio e non un teatro, se Antonelli e Novellino hanno giocato meritandosi l'insufficienza o il sei politico, come ha fatto il Milan a vincere? si chiederà qualcuno. Beh, innanzitutto il Milan si è aggrappato ai polmoni di Buriani e al cervello di Bigon, riuscendo persino a scordare l'assenza di Maldera, dignitosamente rimpiazzato dalla gioventù di Romano. Ma soprattutto si è trovato di fronte, il Milan, alla più assurda Juventus che si rammenti a memoria d'uomo. Una Juve pallida come tanti *zombies*, gente che, se si eccettua, ad esempio, il Tardelli della ripresa, è sembrata in evidente stato di catalessi, quasi un'accolita di morti viventi. Davvero non riusciamo a comprendere, nonostante tutti i tentativi espletati, come Trapattoni possa esiliare Cuccureddu in tribuna! E poi quel Bettega *playmaker* che gioca a nascondino!

I bianconeri, scossi da un brivido per l'improvvisa (e unica) impennata del signor Chiodi, autore del già citato gol fasullo, avevano pensato bene di ribadire la propria estraneità alle vicende della partita, addirittura al 6': un traversone di Buriani era scodellato da Zoff nel mucchio e mentre il portiere della nazionale decideva sul da farsi (rientro o non rientro?) Novellino lo coglieva clamorosamente impreparato con un buon pallonetto. Concedevano il bis, gli juventini, quando, al 44', Prandelli (appena investito del ruolo di libero causa un azzoppamento di Scirea) e Brio si mettevano alle calcagna di Antonelli ispirato da Bigon. La lunga fuga del milanista si concludeva nel sacco, proprio a filo del palo destro di Zoff.

Praticamente tutto milanista anche il gol... della Juve. Saltavano Collovati e Bettega, della sfera si impossessava Baresi che, meditabondo e classicheggiante, optava per il passaggio arretrato ad Albertosi. Tardelli, intuendo tutto e profittando dei dubbi amletici del giovane talento rossonero, partiva da dietro e, in slalom, rubava il pallone per poi depositarlo in gol. Per Albertosi, ed era il primo giro d'orologio della ripresa, nessun altro spavento. Parola d'onore.

Alberto Costa

Il giorno dopo

Lo sponsor per me

E' incominciato il campionato di pallacanestro, un avvenimento meno popolare forse di quello di calcio ma che ha proporzionalmente un investimento in miliardi almeno analogo.

Luigi Pinchetti vive in una città priva di una buona squadra di pallacanestro, però si è appassionato a questo sport con la mediazione della TV. Per un po' è rimasto neutrale appassionandosi solo al gioco e rinunciando ad ogni partecipazione affettiva. Niente tifo. Poi, poco alla volta ha fatto cadere la sua scelta sulla squadra del momento, la Simmenthal. Anzi, una domenica, approfittando della Fiera di Milano, è andato nella grande metropoli e ha assistito finalmente a un grande incontro, Simmenthal-Ignis.

Passa l'estate, si disinteressa alle vicende precampionato e nell'autunno, alla ripresa, cerca nel calendario della nuova stagione cestistica, quando potrà ancora assistere al derby Milano-Varese. Invano, forse le due squadre sono state retrocesse d'ufficio o cancellate del tutto. Preoccupato si informa, chiede notizie, si agita e alla fine viene a sapere che Simmenthal-Ignis adesso si gioca sotto Innocenti-Girgi. Benone. Passa l'anno, ritorna a Milano, assiste all'incontro, si disinteressa durante l'estate, riprende in autunno, cerca sul calendario Innocenti-Girgi, non trova nulla, stessa scena, eccetera. Ribenone, basta saperlo, adesso andrà a vedere Emerson-Cinzano.

Ecco, il signor Pinchetti sono io che ogni anno mi perdo nel gran ballo delle sponsorizzazioni cestistiche, senza più raccapezzarmi almeno fino a metà campionato.

Grande confusione nella mia testa anche ieri, prima giornata del torneo di pallacanestro. Perché ormai mi assale il dubbio che il signor Knorr, per esempio, visto il decadimento della sua squadra l'abbandoni per abbinare il suo nome all'équipe lasciata dal signor Billy, il quale a sua volta si sposta sulla ex Xerox, per cui i nomi restano, ma ai nomi non corrispondono le cose. Personalmente sapevo che a Torino c'era fino all'anno scorso una squadra chiamata China Martini. Apro i giornali e non la trovo più e neppure qualche indizio che me la faccia intravvedere. Un poco mi vergogno a chiederne notizia, che razza di «sportivo» sarei, forse domani ne saprò qualcosa di più.

D'altra parte questo è il senso della sponsorizzazione: il nome della ditta deve far pregno su quello della squadra, Emerson su Varese o Sinudyne su Bologna, per evidenti leggi economiche, di convenienza. Il giorno in cui tornasse ad affermarsi la squadra sul nome, cadrebbe la convenienza e con essa lo sponsor. Da qui la gran danza.

Qualcosa del genere accadrà pure con il calcio? Il rischio c'è e l'operazione potrebbe scattare con la fine di questo finto mecenatismo che regola la conduzione delle presidenze calcistiche. Non tanto i deficit, dunque, ma piuttosto un calo di convenienza. Pensate però se oltre ai cambi di allenatore si arrivasse al contemporaneo cambio del nome della squadra. Non so, quello di Liedholm era il Milan mentre quello di Giacomini è l'Unidal. Oppure il Bologna, che affida la squadra a Perani, poi lo licenzia, quindi lo riassume e si scopre l'outsider dell'anno, diventa via via Ducati e Italsider.

Ieri la FIAT, che forse vincerà il campionato quando recupererà i suoi vecchi, ha perso dall'Unidal, appena malamente eliminata dal giro delle Coppe, mentre l'outsider ha buscato in casa. I pronostici sono sempre più difficili, almeno in questo inizio di campionato. Per scaramanzia non voglio pensare al Torino, così malandato, e mi lascio distrarre da Panatta e Barazzutti, aspetto Saronni al Lombardia, mi nascondo. Forse sto pensando di trovarmi uno sponsor anch'io.

Folco Portinari

La festa per un successo del Milano basket quando si chiamava Simmenthal.

Inspiegabile mutismo del presidente

Le polemiche al Milan sono proprio finite?

MILANO — *Dopo dieci anni il Milan batte la Juve a San Siro. E soprattutto cancella, d'un sol colpo, gran parte delle perplessità che il meccanismo rossonero ha fin qui denunciato. Ma le polemiche dei giorni scorsi non sono ancora dimenticate. Il* top-secret *evidentemente impartito a tutti i giocatori in merito alle dichiarazioni infrasettimanali, è rigidissimo. Perfino il presidente Colombo si trincera nel mutismo: «Non ho niente da dire. No, non è strano. Se volete i convenevoli, sono contento del risultato. Tutto qui». Ma è un atteggiamento polemico, il suo? «No, assolutamente, solo che non ho proprio niente da aggiungere».*

Novellino e Antonelli, nell'occhio del ciclone la scorsa settimana, ieri «eroi» della giornata, sono come sfingi. Novellino: «Ho dimostrato quello che valgo». Antonelli: «Ho sentito la mano di Brio sui capelli, sono riuscito a tenermi in equilibrio, ho fintato sulla destra Zoff e ho messo la palla dall'altra parte». Ma appunto delle polemiche che li vedevano coinvolti col vicepresidente Rivera non un accenno.

E' Giacomini che ha parole per tutti. «Abbiamo disputato un'ottima partita, mettendo subito alla frusta i bianconeri. Penso che sia stata azzeccata la mossa tattica del marcamento di Bettega con De Vecchi e Bigon: deve aver scombussolato i piani bianconeri che s'aspettavano Bet. Novellino e Antonelli hanno disputato un grande incontro». La strigliata di Rivera ai «due» può aver giovato? «Alla luce del risultato posso affermarlo». «Oggi ero convinto — dice ancora Giacomini — che avremmo disputato una grossa partita, ho visto dei grossi progressi nel gioco, anche se siamo un po' calati nel secondo tempo: credo che sia mancata la convinzione di potercela fare con tranquillità. Ma contro questo Milan sarebbero stati dolori per chiunque...».

Considerato il successo, Giacomini sorvola sui due episodi contestati: il gol annullato di Chiodi e il rigore, presunto, su Romano. «Dalla panchina non posso valutare bene. L'arbitro ha visto meglio di me». E della Juve: «L'ho vista come l'avete vista voi».

Trapattoni non fa un dramma. «Era il Milan che mi aspettavo, che ha reagito prontamente all'eliminazione dalla Coppa. Certo, quel gol a freddo ci ha condizionato, come l'uscita di Scirea, subito dopo abbiamo infatti subito l'altra rete. Il Milan comunque ha meritato: la mossa di De Vecchi su Bettega non è stata influente. I rossoneri sono stati superiori. Nella mia squadra c'è ancora molto da rivedere, certe pedine non sono collocate ancora al punto giusto. Ci sarà parecchio da lavorare. Comunque non è il caso di far drammi. Per l'amor del cielo: siamo appena alla quarta giornata».

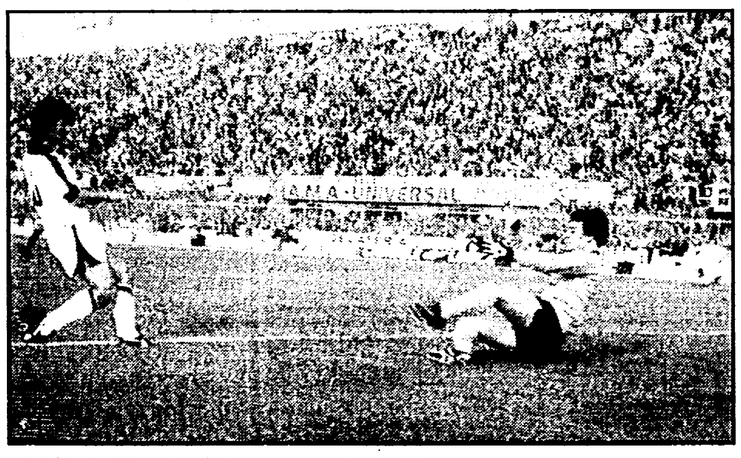
Perchè Cuccureddu non ha giocato? «Signori, che Cuccureddu giocasse l'avete scritto voi. Per me era infortunato dopo la partita col Raba Eto». Mistero. Scirea esce sofferente: lamenta una distorsione alla caviglia sinistra, con sospetta frattura: oggi gli faranno le radiografie.

r. o.

Sotto di un gol i nerazzurri si svegliano e trovano l'uno-due vincente

Il vantaggio «acceca» il Bologna e l'Inter punisce la presunzione

Mastropasqua apre le segnature - Immediata la replica di Bini - La zampata decisiva è quella di Beccalossi



BOLOGNA-INTER — Beccalossi mette a segno la rete del successo nerazzurro.

MARCATORI: Mastropasqua (B) al 7', Bini (I) al 36' e Beccalossi (I) al 40' del primo tempo.

BOLOGNA: Zinetti 5; Sali 6 (Mastalli n.g. dal 36' della ripresa); Spinozzi 6; Bachlechner 6, Paris 6, Castronovo 5; Chiurugi 5, Mastropasqua 6, Savoldi 6, Dossena 5, Colomba 6. 12. M. Rossi, 13. Albinelli.

INTER: Bordon 6; Canuti 6, Baresi 6; Pasinato 7, Mozzini 6, Bini 6; Caso 6, Marini 6, Altobelli 6, Beccalossi 7, Muraro 5 (Pancheri n.g. dal 36' della ripresa). 12. Cipollini, 14. Ambu.

ARBITRO: D'Elia 6, di Salerno.

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Inter colpita a freddo da un gran gol di Mastropasqua, e dunque per un certo periodo frastornata alla ricerca di se stessa, poi via via emergente una volta prese le misure ad un Bologna forse ambizioso più di quanto i suoi mezzi gli consentano, infine magistralmente rilanciata da due prodezze di Bini prima e di Beccalossi, col determinante aiuto di Altobelli, quindi, Inter al riposo, per concludere, in meritato vantaggio: senza squarci di gran calcio, diciamo, ma tra generali consensi.

Nell'impresa, contrariamente alle promesse, Inter sparagnina che si limita a controllare il match speculando, in modo anche grossolano, sul risultato fin lì acquisito. Le va bene perchè il Bologna, ancorchè si arrovelli, e di gran lena, non riesce a dar corpo alle sue intenzioni. Il Bologna, anzi, sul generoso slancio del suo dissennato forcing, spesso puerilmente si scopre offrendo all'avversario la possibilità di infierire, ma lei, l'Inter, non certo per magnanime concessioni, non arriva ad approfittarne.

Alla fine, come si può capire, un'Inter che non ruba niente, che raggranella i suoi due bravi punti, giusto come si riprometteva, ma che per il momento davvero non incanta. Resta, non c'è dubbio, e ben pulito, il ricordo di una mezz'ora di autentico buon football, ma restano anche le incredibili amnesie di certi momenti, le lunghe ingiustificabili parentesi, la riluttanza di alcuni a credere per intiero nei propri mezzi. Nè può bastare a giustificare il tutto il pur faticoso mercoledì di San Sebastiano.

Un Bologna meno donchisciottesco, più avveduto cioè nell'amministrazione dei suoi mezzi, che non fosse arrivato, se vogliamo, a peccare per certi versi di presunzione, sarebbe ieri sicuramente riuscito a metterle il bastone tra le ruote. Invece, premiato come s'è detto con una bella rete di Mastropasqua al 7' (apertura di Paris sulla destra per Dossena, cross calibrato, Bordon smarrito e grande incornata «a schiacciare» dell'ex atalantino) il suo perentorio avvio, il Bologna s'è illuso di poter giocare da pari a pari, e più.

Se da un lato la cosa poteva anche fargli onore, dall'altro appariva presto in chiara contraddizione con quanto il campo andava man mano dicendo. Il campo diceva infatti che Chiarugi, per esempio, era un lusso che questo Bologna ancora non può concedersi, visto che, Chiarugi, era un uomo praticamente regalato agli avversari; il campo aggiungeva che Paris, pur partito così bene su Beccalossi, non ha e non avrà forse mai i numeri per competere, alla lunga, con tanto avversario, che Dossena ha scarsa autonomia, che Colomba tende a pasticciare, che Castronaro spesso si nasconde. E allora il Bologna gira disinvolto a vuoto, finchè lei, l'Inter, pressochè fatalmente prende a connettere, a sfruttare gli spazi, a svelare il suo gioco, a sfruttare i suoi assi.

E così, quest'Inter, sbaglia con Muraro un gol fatto al 34' e può anche non preoccuparsene più di tanto. Perchè ormai ha in mano la partita, e il bersaglio resta sempre lì, alla portata di uno qualsiasi dei suoi. E difatti due soli minuti dopo è Bini a centrarlo (corner di Pasinato, Zinetti in tremende angustie, stacco e incornata azzeccati alla perfezione).

Raggiunto il pari l'Inter, già belloccia, diventa maliarda. E il Bologna pena in chiara soggezione. Paris sputa l'anima ma Beccalossi ormai balla sulle punte, sulla fascia destra Caso e Pasinato infuriano, Altobelli arriva a inimmaginabili finezze, un'orchestra autentica. Un'orchestra che sfodera, al 40', il suo pezzo-capolavoro: Caso in disimpegno sulla destra, preciso lungolinea per Pasinato, controllo e fuga con palla sempre a filo d'erba, cross millimetrico, stupenda finta di Altobelli che toglie di mezzo due avversari, zampata lieve e precisa di Beccalossi e il gol del successo è confezionato.

Inter subito a cassetta, nella ripresa, per ulteriormente legittimare il suo buon diritto ai due punti e agli applausi? No. Inter con la mentalità, le mezze maniche e il fiato corto del ragioniere. Inter che sente forse e d'un tratto il peso delle tossine spagnole, che si limita a vivacchiar di rendita, a controllare, come per cavarsela s'usa dire, il match.

Un'Inter, come è ovvio, che non piace più, che mette, com'è altrettanto ovvio, le ali al Bologna. Solo che il Bologna non ha ali, perchè Chiarugi continua a risultar nullo e Colomba va a pasticciare un po' dovunque. Si avventa in un forcing ardimentoso, il Bologna, ma è un forcing cieco, che fa mucchio al centro dove, chiaramente, è assurdo pensare di trovare varchi. E per i marcantoni della difesa interista, infatti, tener in piedi il bastione diventa uno scherzo. Prova, Perani, a mettere Sali su Beccalossi e ad abolire dunque nientemeno che il «libero», ma la «pensata» non gli frutta che rischi. Gratuiti, solo perchè l'Inter non è davvero più quella. Prova anche con Mastalli, Perani, ma pure Mastalli lascia il tempo che trova. A quel punto, ormai, non resta che rassegnarsi. E si rassegna.

Bruno Panzera

Perani: siamo stati dei polli

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — *Processo ai gol interisti. Da pubblico accusatore funge Marino Perani che però non se la prende con l'Inter ma, sia pure con tono garbato, con i suoi giovanotti rei, secondo il trainer rossoblù, di avere beccato due gol da polli.*

«Le due reti le abbiamo regalate noi. In ambedue le occasioni abbiamo commesso incredibili ingenuità. Il secondo gol poi è stato clamoroso: su Pasinato si sono trovati in tre mentre si sono lasciati spazi al centro. Non si possono commettere simili svarioni. Eppure avevamo cominciato piuttosto bene e nella ripresa la nostra insistenza è stata costante. Incredibile!».

Aggiunge Beppe Savoldi: «Il risultato? Forse è giusto così perché anche nel calcio vince chi sbaglia meno. E' successo che loro hanno sbagliato una volta soltanto, noi due. Ecco perciò fotografata la partita».

Qualcosa da dire sul gol subito ha anche Bersellini: «Bisognava proprio incassare la rete per vedere la pronta reazione dell'Inter. Una reazione che è arrivata puntuale, decisa. A questo punto mi preme sottolineare una faccenda. Nei giorni scorsi mi è stata attribuita una dichiarazione secondo la quale un successo a Bologna avrebbe aperto all'Inter la porta dello scudetto. Mai affermato una cosa del genere. Ho invece sostenuto che il campo di Bologna poteva dimostrare, in caso di un nostro successo, un sensibile progresso in fatto di maturità dell'Inter e nel contempo sottolineare che la squadra rivelazione è la nostra. Ritengo che il 2 a 1 sancisca concretamente questi dati ma, suvvia, di scudetto non è per niente il caso di parlarne».

I rilievi del dopopartita riguardano in campo bolognese l'inserimento di Chiarugi fin dall'avvio di partita. Perani cerca di giustificare la scelta sostenendo che Canuti ha tenuto bene l'ex sampdoriano e per di più lo sviluppo della partita non ha favorito l'inserimento di Chiarugi. Alla domanda: perché non lo ha sostituito? il tecnico afferma che alla distanza poteva saltare fuori qualche estemporanea situazione (vedi una punizione) nella quale l'estro di Chiarugi doveva pure esprimersi. Pare anche che la scelta iniziale sia stata suggerita da una lieve indisposizione di Mastalli il quale, sostiene qualcuno, avrebbe dovuto partire sin dall'inizio.

Ma a parte questi dettagli tien banco nello spogliatoio rossoblù il modo come si sono beccati i due gol: saranno oggetto di un attento esame durante la settimana. Insomma, ci sarà anche qui una fase istruttoria per trovare i colpevoli.

Franco Vannini